Carlo Lizzani gira in Abruzzo «Fontamara»

La rivolta contadina nella terra di Silone

Un film realizzato per la TV — Michele Placido, interprete principale

Nostro servizio

PESCINA — Invece di andare su un set, sembra di proiettarsi in mezzo ad un presepe. Alle spalle una montagna arcigna, per metà ricoperta d'alberi e per metà rocciosa e arsa, anche in questo tiepido sole di novembre. Davanti, un ruscelletto, in parte ricostruito per far girare la scena, con acqua vera che scorre sul *cellophane* per l'effetto-sole. A pochi passi, un gruppo di contadini, con i vestiti senza tempo; e i carabinieri, a cavallo e a piedi, che dovrebbero fermare i contadini. Sono i ciak di *Fontamara*, che Carlo Lizzani gira ad Aielli, uno sperduto paesino non lontano da Avezzano, colpito anni fa da un terremoto e da allora rimasto pietrificato e quindi, per ironia della sorte, adatto a ricostruzioni del genere.

Pescina, il paese di Silone, dove tutta la vicenda è ambientata, non è lontana; la gente del posto sa delle vicende di cui parla il libro: la rivolta dei fontamaresi per il possesso dell'acqua; l'inurbamento forzato, rappresentato nel romanzo dal personaggio centrale, Berardo, la presenza del fascismo sotto le vesti di un podestà-padrone, autoritario e ottuso.

La scena che si gira, con i cavalli, è abbastanza impressionante. Il giorno prima, ci dicono, c'erano 400 comparse a rappresentare la rivolta. Adesso saranno un decimo. Ma è la scena in cui le donne del paese, imbestialite per la deviazione di un torrente che porta l'acqua nelle case, aizzano i cavalli con urla forsennate e il battere dei piedi: e i cavalli si imbizzarriscono sul serio, un cavaliere è persino caduto e s'è fatto un po' male.

In ogni caso, non siamo davanti ad un film improvvisato, anche se usa molte persone del luogo. Un po' di cifre ce le snocciola il produttore, Edmondo Ricci (anzi, il coproduttore, per la precisione, perché l'impresa è finanziata a metà dalla sua «Erre cinematografica» e dalla SACIS, la distribuzione della RAI): il *budget* è di 1 milione e mezzo di dollari, circa 1 miliardo e duecento milioni. Per la distribuzione la SACIS ha preso contatti con 60 paesi. Il film uscirà, infatti, nel maggio del 1980 nelle sale cinematografiche e dopo 18 mesi, alla fine dell'81, verrà programmato in 3

puntate sulla Rete uno. Un'ora e cinquanta durerà il film e due ore e cinquanta, complessivamente, il programma televisivo.

Sulla scia del successo di vendita e di pubblico, anche all'estero, di operazioni come *Padre padrone* e *L'albero degli zoccoli* (l'opera di Olmi andrà in onda in questo mese), che hanno avuto la doppia programmazione, in cinema e in Tv, la RAI tenta in sostanza di nuovo l'operazione del film «di qualità» sul doppio mercato. E tenta sempre con i soggetti contadini e di vita rurale.

«Ha incominciato Bertolucci — ci dice ancora Ricci. Poi sono venuti i film televisivi dei Taviani e di Olmi. Adesso sarà la volta di **Fontamara**. Il pubblico vuol evidentemente vedere storie contadine».

Ricci è sicuramente un intenditore del mercato americano, essendo stato per anni cameraman di alcuni successi della rete televisiva americana NBC. E quindi perfettamente nel ruolo in una cinematografia che, senza mai dichiararlo, pensa insistentemente ai mercati americani (una coincidenza: i diritti di portare Silone al cinema sono rimasti per anni in mani americane, anche se poi non ne è stato fatto mai niente).

In una pausa-lampo della lavorazione, si riesce infine a parlare con Lizzani, sempre immerso nel lavoro, senza esibizioni e divismi. Anche questa del film per lui, in fondo, è solo una lunga, anche se impegnativa, pausa dalla direzione del settore cinema della Biennale di Venezia. Da Lizzani tutte le ragioni di questo film vengono spiegate con lucidità e chiarezza.

Intanto, la scelta di Silone: «Uno scrittore che la sinistra deve recuperare anche nei suoi elementi grotteschi e morali. E se il popolo di Silone non è mai stato un popolo monolitico, anche nelle lotte, ma travagliato da conflitti, proprio per questo la sua ricostruzione è più vicina ad una seria analisi delle situazioni di rivolta a noi contemporanee: il Terzo Mondo, per esempio».

E qui, si spiega anche il ritorno, con questo film, alla vena «popolaresca» delle prime regie di Lizzani, *Cronache di poveri amanti, Banditi a Milano, Il gobbo*. «L'ho spiegato nel mio libro sul cinema italiano — continua Lizzani. — Bisogna contestare certo materialismo storico che ha solo "quelle" ragioni e "quelle" spiegazioni nel suo arco. Dobbiamo saper tornare indietro, anche al mondo contadino, che è stato sempre ai margini dei nostri interessi. Questo è un mondo violento, e nella violenza il mondo della terra ha un posto: sia perché la subisce, sia perché si ribella. Silone in fondo vedeva giusto quando diceva che, fossero fellah, mugik o semplici contadini, essi si esprimono allo stesso modo».

Forse, anche per questo motivo Lizzani ha cercato l'alternativa allo *star-system*: un solo attore di grido, Michele Placido, che interpreterà Berardo. Una serie di bravi attori professionisti ma non famosi, e molte comparse locali. Il tutto per un film non povero (perché, per Lizzani, non è la povertà dei mezzi a fare il buon prodotto) ma certo in opposizione netta al protagonismo delle star italiane.

Un elemento in più per spiegarci il successo, a volte incredibile, di alcune nostre produzioni all'estero.

Giorgio Fabre

NELLE FOTO: sopra il titolo, Lizzani, Michele Placido e Ciccio Busacca; sotto, Antonella Murgia

Eri: nacque carrozzone ma può diventare un'impresa

Dal nostro inviato

TORINO — L'ERI — la casa editrice della RAI, una delle 4 aziende consociate — compie 30 anni. L'occasione viene colta per discutere, in due giorni di relazioni e comunicazioni specifiche (e, purtroppo, di poco dibattito), di produzione radiotelevisiva e diffusione multimediale: vale a dire dell'integrazione tra comunicazione via etere e gli altri canali di trasmissione del messaggio: libro, disco, cassetta, diapositiva, filmine, eccetera.

Il confronto si è svolto tra l'esperienza italiana illustrata dal presidente della ERI, Guido Ruggiero e quella inglese, francese e statunitense. Qualcuno, misurando le distanze (in certi casi abissali) tra la realtà italiana e quella dei paesi ospiti del convegno, come sono emerse dalle varie testimonianze, si è chiesto se i dirigenti dell'ERI avessero dato prova di saggezza nell'esporsi a una pubblica comparazione di questo genere.

A Torino — è vero — la ERI ha potuto dare segni di qualche ripresa, di qualche ripensamento del proprio ruolo: impresa che programma, studia, pianifica, opera sul mercato con intelligenza e tempestività cercando, via via, di eliminare l'immagine e la sostanza di un'appendice puramente clientelare e burocratica della casa madre.

Dirigenti e amministratori sottolineano — a questo proposito — la ricchezza del catalogo, gli sforzi per fare del «Radiocorriere» qualcosa di più della semplice cassa di risonanza dei programmi RAI e dei loro protagonisti; soprattutto insistono sul fatto che il deficit, ancora un anno-due fa superiore ai tre miliardi, potrebbe ridursi, alla fine del 1979, a 600 milioni.

Eppure, i dati, le esperienze, i piani di attività illustrati da James Day sul «caso americano»; da John Holmes sulle iniziative e i consuntivi della BBC; da Danielle Chantereau su come in Francia sono curate la conservazione e l'utilizzazione di tutta la produzione radiotelevisiva, hanno fatto intendere quanta strada vi sia ancora da compiere; di quanto la nostra più importante azienda culturale — la RAI con le sue consociate — sia stata gestita in modo da lasciarsi sopravanzare, inerte, dall'iniziativa privata su entrambi i filoni: quello del puro profitto, attraverso la commercializzazione dei prodotti; quella della finalizzazione culturale ed educativa di tutto quanto esce dal video e della radio.

Esempi ce ne sarebbero a iosa. Ha fatto impressione — anche per la semplicità quasi elementare, quanto efficace, del linguaggio — la relazione dell'inglese Holmes. Qui da noi ci si scervella per capire se e quale funzione deve avere il *Radiocorriere* e Holmes ci ha raccontato come *Radio Times*, la rivista dei programmi della BBC, ha la maggiore tiratura di qualsiasi altro settimanale inglese. Gli editori privati non volevano pubblicare i programmi della BBC a meno che non fossero pagati come inserzioni pubblicitarie. Uno più furbo degli altri accettò di pubblicarli e la sua rivista — la *Pall Mall Gazette* — aumentò vistosamente la tiratura. Fu una corsa, gli editori di quotidiani fecero una precipitosa marcia indietro, ma la TV inglese li ripagò a dovere: il direttore generale, John Reith, aveva già deciso di fare una rivista in proprio e la BBC vinse la partita. E nel '79 la BBC, con le attività editoriali collaterali ha guadagnato circa 3 miliardi di sterline.

La stessa tv pubblica americana, minoritaria in quel paradiso del privato, tenuta su da provvidenze dello Stato e donazioni filantropiche, per quanto interessata — per statuto — a fornire servizi più che a realizzare profitti, ha azzeccato le sue strategie imprenditoriali nell'integrarsi con l'editoria tradizionale, ci guadagna e ha costretto le tre grandi catene tv nazionali (e private) a seguarla sulla medesima strada.

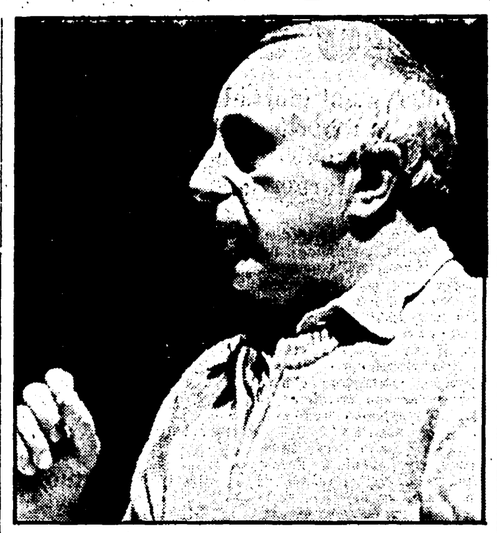
Il convegno ha offerto mille altri spunti: di carattere giuridico, commerciale, culturale; soprattutto ha posto il problema di come radio, tv e altri media possono concorrere alla diffusione della cultura: invece di correre dietro ai facili guadagni offerti dalla commercializzazione di pupazzetti e personaggi graditi al pubblico dei bambini purché, ha avvertito la professoressa Di Nallo, dell'Università di Bologna, la sofisticazione tecnologica e l'integrazione dei canali non si risolva in un isolamento dell'individuo.

In sostanza: nonostante la pesante eredità di una nascita e di una gioventù disgraziate, nonostante si sia fatta anticipare dall'iniziativa privata, per l'ERI c'è spazio e possibilità — oltre che l'obbligo — di operare. Il discorso — è ovvio — riguarda tutta la RAI e la sua funzione di grande editore nazionale. C'è da coltivare una speranza ed essere coscienti di un pericolo. La speranza è che si cammini speditamente su quella strada; il pericolo è che appena ci si accorgerà che l'ERI può realmente trasformarsi in impresa concorrenziale a qualcuno venga la voglia di farle fare la fine che si vorrebbe riservare alla SIPRA.

Antonio Zollo

Intervista con il regista Giancarlo Cobelli

Quel gusto matto di cambiar sempre pelle



Il regista Giancarlo Cobelli

Giancarlo Cobelli, milanese. Un regista difficile da collocare nel panorama teatrale italiano perché sfugge, per sua stessa definizione e probabilmente per sua volontà («mica sono un soprammobile», dice polemico) a qualsiasi classificazione. Mimo, attore, cabarettista quando ancora il vocabolo non era di moda, alla regia Cobelli c'è arrivato in un secondo momento, quando decise di fare piazza pulita del proprio passato di interprete «tremendamente narcisista».

Con la critica, dice lui, non ha mai avuto rapporti idillici: «Mi hanno capito in pochi — sostiene — perché ero fuori dagli schemi». Comunque un personaggio dalla battuta pronta, spesso polemica, divertente. Adesso che, in un caffè, me lo trovo davanti con una lunga sciarpa rossa al collo che è l'unica nota un po' *bohèmienne* nel suo abbigliamento di signore per bene, proprio non voglio farmi sfuggire l'occasione per ripercorrere con lui le tappe della sua più che ventennale carriera.

Quando ha cominciato, Cobelli, a scoprirsi una «vocazione teatrale?».

«*Quando mi sono iscritto alla Scuola del Piccolo Teatro, negli anni Cinquanta, quando si aprì. Non sono stato ammesso immediatamente, non ero piaciuto al primo colpo. Sono stato in purgatorio, in prova, per circa un mese. Dovevo farmi luce a tutti i costi, non avevo un gran fisico, sono alto un metro e sessantaquattro, si figuri mi vedevo già in pensione. Ma avevo un'ambizione scatenata. Un bel giorno Strehler, che allora ci insegnava, chiede: "Chi vuole provare a recitare* La nave?" *(Era l'esercitazione che aveva dato da fare a quelli sicuramente ammessi) Non aveva ancora finito di parlare che io ero già su, sul palcoscenico a dire la mia bella* Nave. *Lui mi ha guardato con un occhio durissimo. Io ho cominciato a recitare: è stato il mio debutto. Per il resto mi ha aiutato Lecoq, che insegnava anche lui alla scuola. Per farla breve sono stato ammesso.*

«*Il mio debutto vero e proprio l'ho fatto con Strehler nella* Pazza di Chaillot. *Subito dopo, sempre con lui, ho partecipato al* Revisore. *A Strehler devo moltissimo, mi ha insegnato praticamente tutto, a partire da una durissima disciplina teatrale. Era terribile, allora, me lo ricordo ancora, con quel suo modo di fare nascere con violenza il personaggio dall'attore. Poi ho interpretato, sempre con lui,* l'Histoire du soldat. *Avevo uno zaino vero sulle spalle da cui dovevo trarre fuori un violino che non esisteva e una foto che non c'era; in più dovevo fare sentire agli spettatori, così voleva Strehler, la mia commozione quando mi capitava fra le mani quella fotografia. Abbiamo provato otto ore. Otto ore per pochi minuti di spettacolo. A un certo punto mi arrischio a dire "Dottore e se rimandassimo a domani? Forse se ci rifletto una notte, riesco meglio". Ma lui, duro: "Non domani: lo fai adesso", mi dice. Naturalmente aveva ragione».*

La decisione di diventare regista come l'ha presa? Per una necessaria verifica di «pedagogia teatrale»?

«*Macché. Un giorno dico a Strehler (sì, sempre lui, ha avuto un grossissimo ruolo nella mia formazione) "Sa, vorrei fare il regista" e lui "per carità, irrazionale come sei non ci riusciresti mai" mi risponde. Allora io mi sono buttato con tutto il narcisismo di cui ero capace (ed era tanto) a fare l'attore. Ma dopo quattro anni di Mago Zurlì, proprio non ne potevo più.*

«*Ho fatto il cabaret al Gerolamo. Il titolo dello spettacolo me lo suggerì Paolo Grassi:* Cabaret 1959. *Era quello il periodo in cui al Gerolamo si rappresentavano degli "a solo" di grandi attori stranieri: venne Ernst Busch, fra gli altri. Di italiani c'eravamo solo Laura Betti ed io. Ma mi sono stancato di stare in scena da solo. Mi sono "mangiato" il narcisismo e sono passato dall'altra parte. Ho deciso di non recitare più. I miei primi lavori come regista sono stati* Uccelli e Wozzeck, *per la Comunità teatrale dell'Emilia-Romagna. In quell'occasione, mi ricordo, il MSI uscì con dei manifesti che dicevano "No al teatro dell'osceno". Figurarsi, noi facevamo solo ricerca. Erano tempi eroici, quelli, in cui si dormiva male, si mangiava peggio. Ma c'era la fiducia e questi sacrifici si accettavano volentieri. Dopo* Uccelli *e* Wozzeck *non ho più lavorato per circa tre anni».*

Poi c'è stata la parentesi importante al Teatro dell'Aquila, con spettacoli che fecero discutere...

«*Sì, ho messo in scena* La pazza di Chaillot, *una bella torta,* Antonio e Cleopatra *e* Aminta, *forse lo spettacolo al quale sono più legato, uno spettacolo poco capito. All'Aquila mi era stata data la possibilità persino di mettere in piedi un laboratorio. Pensi, un mese in un albergo sul Gran Sasso con tutti gli attori a fare una ricerca sulla respirazione. Come dire la vita e la morte».*

Nella sua carriera c'è stata anche una parentesi cinematografica con *Fermate il mondo... voglio scendere nel 1969*. Un'esperienza che non fu molto felice, mi pare.

«*Certo che fu un'esperienza sfortunata. Dovrei dire per forza. Durante la lavorazione successero un sacco di guai; il film, poi, uscì in ritardo. Però fu proprio in quell'occasione che conobbi Visconti. L'ho incontrato in un corridoio: mi sembrava ingrassato, portava cappotto beige. Ci siamo parlati brevemente, lui mi ha fatto gli auguri con molta umanità. Poi non l'ho più visto. Di tanto in tanto gli mandavo dei biglietti e non mi perdevo né un suo film né i suoi spettacoli teatrali. Lui e Strehler sono stati i miei maestri. Il cinema ...un mio amore segreto: adesso lo faccio per la televisione. In questa prospettiva ho girato* il Wozzeck *e* L'uomo difficile, *finito in soli sei giorni, costo 35 milioni, una sciocchezza con i prezzi che girano».*

Poi c'è stata l'occasione del «gran ritorno» in teatro con l'opera alla Fenice e con *La locandiera* di Goldoni di cui la critica ha parlato piuttosto bene e che sta avendo anche un grosso successo di pubblico.

«*Eh, sì con* La locandiera *ho cambiato pelle, ho cambiato modo di fare teatro, senza exploits, senza bizzarrie. Ne ho fatto uno spettacolo tutto sussurrato, io che amo gridare. Sono stato anche molto sincero, lì. E poi, ci tengo a sottolinearlo, un lavoro messo in piedi in assoluta economia, costato 70 milioni. Con* La locandiera *ho iniziato il mio sodalizio artistico con Carla Gravina: una attrice che mi ha capito. Del resto io ho sempre avuto un buon rapporto con le mie prime attrici».*

E dopo questo successo che progetti ha per il futuro?

«*La Lulù di Bertolazzi con la Gravina come protagonista. A questo lavoro vorrei dare una collocazione un po' particolare, vorrei che debuttasse in un ambito importante. Per ora non voglio parlarne. Per scaramanzia».*

«*Bertolazzi è per me uno scrittore europeo, uno scrittore che mi affascina e poi mi affascina il personaggio femminile della sua Lulù. Penso a dei barboni veri in scena, un coro di straccioni, un palcoscenico carico di pidocchi e poi lei, Lulù su tutti, Lulù "la" donna. Ma pensa che si troveranno ancora dei barboni veri?».*

Maria Grazia Gregori

ANTEPRIMA TV

Martin scrittore e Sordi mafioso

Un servizio sull'Iran sulla Rete due

Seconda puntata, stasera sulla Rete uno, di *Martin Eden*, lo sceneggiato di Giacomo Battiato tratto dal celebre romanzo di Jack London. L'ascesa del marinaio è irta di ostacoli. L'avventura in Alaska è deludente: l'oro raccolto gli basta appena per comprarsi una vecchia macchina da scrivere. Ma l'esperienza è importante ugualmente: le traversie e il lungo viaggio lo spingono a scrivere, a raccontare la sua vita. Pubblicare racconti non è facile. Editori e riviste gli rispediscono indietro i suoi scritti, e anche la gente ride del marinaio «dalla penna facile». Persino Ruth non crede più alla «vocazione» di scrittore e spinge Martin a trovarsi un impiego più sicuro, come ogni borghese che si rispetti. Ma lui non demorde, vuole scrivere e raccontare la realtà, anche nei suoi aspetti più crudi e meno «romantici». Continuano i guai: rimasto senza tetto e senza soldi, Martin pensa di tornare in mare ma un certo Benjamin, un immigrato russo, gli offre di lavorare nella lavanderia di un grande albergo termale. Ogni tanto rivede Lizzie.

Sulla rete due, alle 20,40, tradizionale incontro con Alberto Sordi. Più agile e divertente della precedente, questa serie di *Storia di un italiano* si avvia alla sua conclusione. Chiuso il capitolo del «boom» e della famiglia, vediamo stasera Sordi impegolato, suo malgrado, in avventure mafiose. Giovane e intraprendente funzionario della FIAT trapiantato a Torino, sarà ricattato dai suoi «padrini» meridionali che, in cambio del posto procuratogli, gli chiedono un piacerino: di uccidere un uomo scomodo. Ancora mafia in *Anastasia, mio fratello*.

Questa volta Albertone è nei panni di un ingenuo saccerdote che va in America per conoscere suo fratello. Crede di trovare un grande benefattore, in realtà incontrerà il boss di una potente famiglia mafiosa di New York.

A TG 2 Dossier (Rete due, alle 22 in punto) è di scena l'Iran. Il servizio prende avvio dal sequestro dei cittadini americani funzionari dell'ambasciata USA per affrontare la delicata situazione internazionale creatasi dopo la prova di forza di Khomeini. Il servizio, intitolato significativamente *Teheran, la pace in ostaggio*, è stato coordinato da Italo Gagliano, con la collaborazione degli inviati e dei corrispondenti esteri.

Nelle foto: **Stanko Molnar (Benjamin) in «Martin Eden» e Alberto Sordi**

S.A.R. AUTOLINEE ALBENGA

Bando di concorso per

DIRETTORE AZIENDALE

Per informazioni:
Direzione S.A.R. - Via Vecchia Morella, 7
Telefono (0182) 540.155 - ALBENGA
Scadenza domande ore 12 del 14 dicembre '79

COMUNE DI SAN MAURO TORINESE
PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARA PER APPALTO-CONCORSO AI SENSI DELLA L. 8-8-1977, N. 584

Costruzione edificio scuola media inferiore lotto «a», per presunte L. 1.221.000.000 a corpo.
Le domande in carta bollata dovranno pervenire entro il 21 dicembre 1979.
Nella domanda dovrà risultare sotto forma di dichiarazione:
— iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori;
— possesso delle referenze di cui al punto a) dell'art. 17 ed ai punti b) e c) dell'art. 18 della Legge 584.
Possono candidarsi anche le imprese di cui agli artt. 20 e seguenti della Legge 584.
Il presente avviso è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni della CEE il 26-11-1979.
San Mauro Torinese, li 26-11-1979.
IL SINDACO. Virginio Panzera

Azienda Municipalizzata per l'Igiene Urbana - Bologna

E' bandita una pubblica selezione per esami per 1 posto di

OPERAIO SPECIALIZZATO MOTORISTA DIESEL

inquadrato nel IV gruppo del C.C.N.L. 17-5-1978.
REQUISITI: alla data del 24 novembre 1979 deve aver compiuto il 18. anno di età e non il 35., salvo le elevazioni di legge;
TITOLO DI STUDIO: licenza della scuola dell'obbligo.
TERMINE: la domanda di partecipazione dovrà pervenire alla Direzione dell'A.M.I.U. Via Brugnoli 6 - Bologna.
ENTRO LE ORE 12 DEL 22 DICEMBRE 1979
Tutte le domande di assunzione presentate in precedenza sono ritenute prive di qualsiasi valore.
Gli interessati potranno richiedere ogni informazione, il modulo per la domanda e copia del bando di selezione presso il Servizio del Personale dell'Azienda.
IL PRES. DELLA COMMISSIONE AMMINIS.
Antonio Bolzon

PROGRAMMI TV

Rete 1

11 **MESSA**
13,30 **TG L'UNA**
13,30 **TG 1 NOTIZIE**
14 **DOMENICA IN...** - Presenta Pippo Baudo
14,15 **DISCO RING**
15,15 **NOTIZIE SPORTIVE**
15,25 **TRE STANZE E CUCINA** - Con Laura D'Angelo, Ave Ninchi, Memo Remigi
16,30 **90. MINUTO**
16.50 **BIS** - Portafortuna della Lotteria Italia
17,30 **JANE EYRE** - Regia di Delbert Mann
18.55 **NOTIZIE SPORTIVE**
19 **CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO**
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **MARTIN EDEN** - Dal romanzo di Jack London - Regia di Giacomo Battiato - Con Christopher Connolly, Della Boccardo, Capucine, Mimsy Farmer
21,40 **LA DOMENICA SPORTIVA**
22,40 **PROSSIMAMENTE**
23 **TELEGIORNALE**

Rete 2

12,30 **QUI CARTONI ANIMATI**
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **ALLA CONQUISTA DEL WEST** - Interpreti: James Arness, Christopher Lee, Cameron Mitchell
15 **PROSSIMAMENTE**
15.15 **TG 2 DIRETTA SPORT**
16,30 **POMERIDIANA** - Dal XXII Festival dei due mondi di Spoleto - «Maria Maria»
18.15 **CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO**
18,40 **TG 2 GOL FLASH**
18,55 **JOE FORRESTER** - Telefilm - Regia di Barry Crane
19,50 **TG 2 STUDIO APERTO**
20 **TG 2 DOMENICA SPRINT**
20,40 **ALBERTO SORDI** - Storia di un italiano
22 **TG 2 DOSSIER**
22,55 **TG 2 STANOTTE**
23,10 **OMAGGIO A RESPIGHI** - Concerto sinfonico diretto da Bruno Aprea

TV Svizzera

ORE 13,30: Telegiornale; 14: Tele-Revista; 14,15: Un'ora per voi; 15,15: Campionati mondiali di danze latino-americane, 16,10: Telefilm; 17: Trovarsi in casa; 19,20: Calcio; 20,30: Telegiornale; 20,45: La marchesa di Bordeaux; 21,35: La domenica sportiva.

TV Capodistria

ORE 19,30: L'angolino dei ragazzi; 20: Canale 27; 20,15: Punto d'incontro; 20,35: Cani perduti senza collare; 22,05: Musicalmente; 22,40: Telefilm.

TV Francia

ORE 11,15: Concerto; 11,45: Cori; 12.25: Trampolino 80; 12,45: A2; 13,20: Teste bruciate; 14,10: Gioco dei numeri e lettere; 15: Animali e uomini; 15,50: Passe-passe; 16,33: La corda al collo (6.); 17,50: Incontri internazionali del circo; 18,40: Top club; 18,55: Stadio; 20: Telegiornale; 21,30: In disparte; 21,55: Piccolo teatro.

TV Montecarlo

ORE 17: I ribelli dei sette mari - Film; 18,35: Telemontecarlo baby; 19,10: Police station; 20: Telefilm; 20,55: Bollettino meteorologico; 21: Alla larga dal mare - Film; 22,35: Cinema, Cinema.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 8. 10,10, 13, 19, 21, 23. 6: Risveglio musicale; 6,30: Musica per un giorno di festa; 7: Sentito dire; 9,30: Messa; 10,13: I grandi del jazz; 11,15: Radiomatch; 12: Rally; 12,30: Stadio quiz; 13,15: Il calderone; 14,20: Carta bianca; 15,20: Tutto il calcio minuto per minuto; 15,30: Stadio quiz (2); 18: L'ultimo arrivato e...; 18,30: GR1 sport; 19,25: Jazz classico pop; 20,53: Rigoletto di G. Verdi, direttore Raphael Kubelic; 23,05: Noi e le streghe.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,25, 18,30, 19,30, 22,30. 6: Sabato e domenica; 7,30: Buon viaggio; 8,45: Videoflash; 9,35: Buona domenica a tutti; 11: Alto gradimento; 12: GR2 anteprima sport; 12,15: Le mille canzoni; 12,45: Hit parade 2; 13,40: Sound-track, musiche e cinema; 14: Trasmissioni regionali; 14,30: Domenica sport; 15,30: Domenica con noi; 16,30: Domenica sport; 17,15: Domenica con noi; 19,50: Il pescatore di perle; 20,50: Spazio X formula due; 22,45: Buonanotte Europa.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 8,45, 10,45, 13,45, 18,20, 20,45, 23,45. 6: Quotidiana Radiotre; 7: Il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 8,45: Succede in Italia; 9: La stravaganza; 9,30: Domenica Tre; 10,15: I protagonisti, pianista Daniel Barenboim; 12,45: Panorama europeo; 13: Disco novità; 14: Le Kammermusic, di Hindemith; 14,20: Due compositori inglesi del Novecento; 14,45: Contro sport; 15: Le ballate dell'anticrate; 16,30: Il passato da salvare; 17: Invito all'opera: Nina, ossia la pazza per amore, di G.B. Lorenzi; 19,35: H. Von Karajan: Wagner; 20: Il discofilo; 21: Musica del nostro tempo; 22,10: Libri novità; 22,15: Ritratto d'autore, Vivaldi; 23 e 25: Il jazz.